

Coronavirus:
le storie

Costa Magica, la seconda attesa

La nave, approdata ad Ancona a fine aprile, è stata dichiarata "Covid free". Gli ultimi positivi sono scesi
La compagnia dovrà gestire il complicato piano di rimpatri in tutto il mondo per i 409 ancora a bordo

MARCO BENEDETTI
Ancona

La complessità globale della pandemia ha una delle sue rappresentazioni plastiche al molo 19 del porto di Ancona che accoglie questi mesi la Costa Magica, spettacolare crociera di 272 metri approdata il 28 aprile dopo essere stata colpita, mentre solcava placida i mari dei Caraibi, dal contagio del Covid-19. A bordo della gigantesca imbarcazione oggi sono rimasti in 409, tutti membri del personale, soprattutto dal sud e est asiatico. 176 indiani, 141 indonesiano, 131 filippini, una trentina di centroamericani, poi rumeni, spagnoli, svizzeri, ancora 30 italiani fra il comandante, gli ufficiali e i dirigenti di bordo. Sabato mattina gli ultimi 16 positivi e 6 incerti che necessitano di ulteriori tamponi sono stati trasferiti dalla Croce Rossa verso Firenze per alloggiare in un hotel Covid riservato al personale Costa. L'equipaggio contava 617 persone all'arrivo, a un mese di distanza le operazioni di rimpatrio procedono a scaglioni e a rilento. A bordo si vive in attesa, nelle cabine del ponte 6 affacciate da un lato sulle macerie dei silos granai in demolizione e dall'altro - qui la vista è più piacevole - verso il colle Guasco. Il medico e i tre infermieri dell'equipaggio monitorano ogni giorno le condizioni di salute generali, mentre i test sul Covid sono stati affidati al Gores Marche, il Gruppo regionale che gestisce l'emergenza sanitaria. Puntualizza il responsabile Mario Caroli: «La crociera è stata isolata da un cordone



L'ingresso a bordo della nave per la valutazione della situazione sanitaria del personale ancora sulla Costa Magica

ne sanitario. Appena approdata siamo saliti e in cinque giorni abbiamo effettuato i tamponi su tutti i 617 passeggeri. I positivi erano 49, asintomatici». Ora la Magica è Covid free. Resta un rebus per Costa Crociere organizzare charter e voli di linea da Fiumicino e Malpensa per i lavoratori. A causa della pandemia le linee aeree sono ridotte, le frontiere chiuse, come in India o in Centro America. Per ora l'Autorità di Sistema Portuale ha accordato la concessione del molo 19 fino al 31 luglio, con la possibilità di prolungarla. Salvo imprevisti i prossimi ad uscire dalla nave saranno 92 filippini, poi toccherà a un gruppo di sudamericani, e via così, una partenza dopo l'altra, finché non resteranno in un centinaio, l'equipaggio minimo per l'armamento della nave. A quel punto

si potrà salpare dal porto di Ancona, verso dove non si sa. La compagnia Costa Crociere chiarisce in una nota. «Stiamo lavorando con tutte le autorità locali e internazionali per consentire il rimpatrio dei membri dell'equipaggio. Una volta completato il programma e ottenuta la libera pratica, di concerto con le autorità preposte, verrà definito il successivo positioning della nave». Spiega Rodolfo Giampieri, presidente dell'Autorità di Sistema Portuale: «Abbiamo accolto Costa Magica nel segno della solidarietà, nel rispetto dei protocolli di emergenza e recependo la richiesta del Ministro delle Infrastrutture De Micheli per il ritorno in patria delle navi battenti bandiera italiana. L'organizzazione è stata massima e ha garantito totale sicurezza». A marzo con lo scoppio del fo-

colio i suoi croceristi sono stati fatti scendere a Miami, i quick test sul personale hanno marcato 132 casi di positività confinata subito in isolamento fiduciario. La crociera è rimasta in mare aperto una quarantina di giorni, senza trovare un porto di approdo in sicurezza. Fino ad Ancona, dove la notizia dell'arrivo di una grande nave piena di contagiati ha destato emozioni contrastanti: da una parte c'è stato chi sui social o fra i consiglieri di opposizioni ha espresso il timore che Costa Magica si potesse tramutare in una bomba sanitaria, dall'altra ha finito per prevalere la responsabilità dell'accoglienza, sintetizzata dallo striscione appeso al porto: "In mare, si sa, si aiuta chi è in difficoltà... Benvenuti in questa antica città".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Diario Italia

L'elicottero su Roma e lo sgomento passato



MARINA CORRADI

Ora che il lockdown sta per finire, ora che torneremo, spero, liberi, un'immagine mi resterà in mente, di tre mesi di Italia prigioniera. Roma, domenica 20 aprile. Sole, la città deserta bella come mai, eppure sgomenta nell'innaturale silenzio, nel vuoto delle piazze abbandonate. A piazza Venezia, a mezzogiorno, soltanto i due soldati di guardia all'Altare della Patria. Nessuno sulla scalinata dell'Ara Coeli, e solo il vento e i primi papaveri rossi, fra le colonne del Foro. Mentre camminavo smarrita ho avvertito un ronzio di elicottero: ho alzato gli occhi, era la Polizia che sorvegliava la Capitale immobile. L'apparecchio compiva lenti giri sulla città, e ogni due minuti tornava sulla verticale della piazza: lo sentivo allontanarsi e poi riavvicinarsi, il fragore delle pale martellante nella quiete totale. L'elicottero andava e tornava, e mi resi conto che qualcosa, in quel rombo battente, mi comunicava inquietudine. Un'ansia che non c'entrava con l'epidemia, ma riecheggiava altro, qualcosa di passato, di già visto anni prima. Finito il suo turno, l'apparecchio sterzò nel cielo e scomparve all'orizzonte. Allora capii: 28 febbraio 2013, l'elicottero con cui Benedetto XVI lasciava San Pietro. Anche allora avevo alzato gli occhi sgomenta, non potendo credere a ciò che vedevo. Così di nuovo, il 20 aprile scorso, non volevo credere a Navona e Trevi deserte, alle mascherine sui volti, alle camionette dell'Esercito a sbarrare viale della Conciliazione, a San Pietro chiusa. Una sensazione di irrealtà, come stessi guardando un film apocalittico. Quasi si fosse sul ciglio di un burrone, quasi che indietro non si potesse tornare. Ora che l'Italia riparte, penso a quel mattino come, svegliandosi da un incubo, si tira il fiato. E si aprono gli scuri, a rinfrancarsi con la luce del giorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Prima la creazione di un cordone sanitario, poi il monitoraggio quotidiano dell'equipaggio. In mezzo l'accoglienza (contrastante) dell'imbarcazione da parte della città

Rsa ligure, individuato un nuovo "cluster"

Un nuovo "cluster" di infezione da coronavirus è stato individuato in una Rsa di Genova. Lo ha detto il governatore Giovanni Toti durante il tradizionale punto sul Coronavirus. «Nella Rsa Santa Marta - ha detto - sono stati registrati 29 casi di contagio, 20 ospiti e 9 dipendenti della struttura, sui 56 nuovi casi di contagio fatti registrare oggi».